

Coppie che non si lasciano mai. Caratteristiche ed esperienze di lavoro con le separazioni ad alta conflittualità.

Angela Viscosi, Daniele Malta**, Luana Scicchitano***, Monica Micheli*****

Abstract

L'articolo fa riferimento al lavoro clinico con le coppie che restano imbrigliate per anni in battaglie legali e forti conflitti dopo essersi separate e delle inevitabili ripercussioni sui figli di tali comportamenti.

Dopo una parte dedicata alla descrizione del fenomeno ed agli obiettivi del lavoro clinico, si è passati alla descrizione della costituzione del gruppo di lavoro del centro clinico L'Arcolaio e degli aspetti a cui si è deciso di dare valore e di utilizzare nel trattamento di queste famiglie.

Una peculiarità riguarda l'uso delle carte Dixit, quale strumento analogico d'elezione per far emergere vissuti ed emozioni e lavorare su aspetti dolorosi del passato e del presente che bloccano l'elaborazione del lutto separativo.

Segue una parte dedicata all'esposizione del lavoro attraverso casi clinici e un accenno alle sfide che l'equipe sente di dover accogliere tenendo il focus sulla clinica e sull'attivazione di una buona genitorialità.

*Angela Viscosi, Psicoterapeuta sistemico relazionale, allieva didatta del Centro Studi di terapia Familiare e Relazionale presso la sede I.E.F.Co.S.

** Daniele Malta, Psicoterapeuta sistemico relazionale.

*** Luana Scicchitano, Psicologa clinica, specializzanda sistemico relazionale in formazione.

****Monica Micheli, Psicoterapeuta sistemico relazionale, Consigliere Onorario della Corte d'Appello di Roma, sezione Famiglia. Didatta del Centro Studi di Terapia Familiare e Relazionale presso la sede I.E.F.Co.S. di Roma.

Abstract

The article refers to clinical work with couples that after separation and divorce remain entangled for years in legal battles and strong conflicts, and the inevitable repercussions on children of such behavior.

After a section dedicated to the description of the phenomenon and to the main targets of the clinical work, it moves on to the description of building the team of the Arcolaio clinical center and to the description of the aspects to which it was decided to give value and to use in the treatment of these families.

A peculiarity concerns the use of Dixit cards, as an analogical tool chosen to bring out experiences and emotions and to work on painful aspects of the past and present that block the elaboration of loss grief.

The last part is dedicated to the presentation of work through clinical cases and a mention of the challenges that the team feels engaged in, keeping the focus on clinical work and on the activation of a good parenting.

Le separazioni ad alta conflittualità sono delle situazioni che dal punto di vista clinico costituiscono una sfida ed un impegno importante per i professionisti della cura e della tutela. Sono le separazioni in cui il conflitto si cronicizza nel tempo (la sua durata va ben oltre un anno dalla separazione, di solito estendendosi fino alla maggiore età dei figli) e in cui *“la coppia presenta nel tempo modalità rigide e distruttive di relazione che finiscono per coinvolgere pesantemente i figli, senza alcuna possibilità di raggiungere accordi rispetto alla gestione degli stessi”* (Documento Cismai (2019) “La tutela dei minorenni nelle separazioni gravemente conflittuali”).

Queste situazioni vanno differenziate da quelle in cui è presente violenza domestica, una diagnosi differenziale accurata è necessaria per poter attivare percorsi di intervento specifici.

Le coppie ad alta conflittualità sono coppie le cui modalità relazionali, soprattutto per quanto riguarda la gestione dei figli, sono nello stesso tempo rigide e ad alta intensità emotiva. La rigidità sta in una ripetizione costante di schemi interattivi ad escalation simmetrica, (a prescindere dai contenuti in oggetto), mentre l'intensità è relativa ad un livello di rabbia tale da non rendere possibile alcuna possibilità cooperativa e da non consentire spesso la presenza simultanea dei partner in uno stesso luogo. Queste caratteristiche rendono di fatto il conflitto difficilmente mediabile: si assiste spesso, infatti, ad una serie di tentativi di intervento infruttuosi di trovare un accordo tra le parti, sia da parte dei Giudici del Tribunale, che da parte degli operatori dei servizi. Sembra che queste coppie siano impermeabili a tutti gli interventi, condizione che causa un alto grado di frustrazione negli operatori che le prendono in carico e che rischiano di entrare anch'essi in una dinamica simmetrica, e di rispondere alla rigidità della coppia innalzando sempre più altrettanto rigide misure di controllo e di sanzione. Queste misure possono arrivare all'affidamento dei figli a terzi e al loro allontanamento da casa, ma non producono quasi mai effetti significativi in termini clinici di cambiamento della dinamica disfunzionale tra gli ex partners.

Il Documento Cismai cita anche altre due importanti caratteristiche di queste coppie, utili sia come criteri prognostici che come obiettivi di lavoro per il clinico: la (in)capacità di ogni membro della coppia di riflettere sui propri comportamenti anziché su quelli dell'altro e la (in)capacità di vedere il disagio dei figli.

Quello che accade di fatto è che queste coppie nel loro litigare mantengono il loro legame vivo per molti anni, paradossalmente non si separano mai, quasi come se non potessero far evolvere quel processo di lutto in cui dopo la fase della rabbia e della protesta c'è inevitabilmente quella della disperazione e della tristezza, unica via di accesso verso l'accettazione.

Il contesto giudiziario ha una particolare importanza in queste situazioni, perché spesso il/i Tribunale/i diventano il palcoscenico del conflitto con il rischio che poi, proprio intorno alle diverse azioni giudiziarie, il conflitto si cristallizzi e si alimenti in una perenne escalation difficile da interrompere.

I figli chiaramente sono sofferenti, perché vivono dentro una guerra perenne e quindi sono costretti ad utilizzare varie strategie di sopravvivenza a discapito della loro energia evolutiva. Per esempio, sono più o meno esplicitamente chiamati a prendere parte nel conflitto e si devono alleare a volte con uno e a volte con l'altro genitore, o scelgono rigidamente uno dei due a discapito dell'altro, o proteggono i genitori cercando di non creare ulteriori problemi. Per far questo devono ridurre al minimo le energie evolutive necessarie alla loro crescita, disinvestono all'esterno ed impegnano tutti i loro sforzi all'interno del sistema familiare, sviluppando a volte sintomi gravi e pervasivi.

Intervenire in queste situazioni richiede una grande capacità di accoglienza e di distanziamento nello stesso tempo: avvicinarsi è necessario ad entrare in contatto con l'emozione che sottende la dinamica manifestata, ma allontanarsi è altrettanto necessario a non rimanere invischiati nel gioco di alleanze che la coppia propone e che espone al rischio di preoccuparsi costantemente di "dove sta la verità" o di "chi ha ragione".

Gli obiettivi dell'intervento dovrebbero essere quelli di portare il sistema a una maggiore flessibilità, ampliare la collaborazione anziché la competizione, favorire l'evoluzione del processo di lutto e creare delle connessioni trigenerazionali tra le proprie difficoltà attuali e le proprie pregresse esperienze infantili. Inoltre, ultimo obiettivo del trattamento è poter accedere al positivo dell'altro, che poi consente di vedere come positivi nei propri figli anche gli aspetti che derivano dall'ex partner.

In altre parole, l'obiettivo del lavoro clinico dovrebbe essere quello di far emergere quella dose di "tenerezza dei legami" (Cigoli) che renda possibile l'esercizio di una genitorialità più efficace ed attenta, svincolata dalla conflittualità coniugale, in una

dimensione che privilegi la cura e non la sanzione, che è appannaggio dell'aspetto giudiziario.

Il lavoro clinico della cura e della tenerezza è un lavoro tuttavia molto difficile perché la rabbia e la durezza di queste situazioni sembrano andare in una direzione “ostinata e contraria”. Per creare uno spazio “altro”, la dimensione clinica deve riuscire a salvaguardare la sua specificità e non appiattirsi sulla dimensione giudiziaria.

LA COSTITUZIONE DEL GRUPPO DI LAVORO

A partire da queste riflessioni e per dare una risposta alla carenza di servizi specialistici che si occupano di queste situazioni nel territorio romano, è nato a settembre 2021 presso l'Istituto I.E.F.Co.S di Roma, il Centro Clinico L'Arcoiaio. L'equipe del Centro è formata da 9 psicoterapeuti ad orientamento sistemico-relazionale¹ e l'intento che si è data da subito è quello di creare uno spazio di lavoro prettamente clinico, differente dalla mediazione o dal lavoro di coordinazione genitoriale, perché centrato sul recupero della genitorialità e sulla storia della coppia e, quindi, sulla possibilità di sciogliere il “grumo emotivo” (Canevaro, 2020), fatto di rabbia e rivendicazioni, che caratterizza queste coppie che sembrano non lasciarsi mai.

Abbiamo voluto caratterizzare così il nostro spazio di lavoro, lontano dalle contese e dagli accordi giudiziari, uno spazio dove non entrano i decreti, non si discute su quanto i figli debbano stare con uno o con l'altro genitore, non si media tra chi vuole o non vuole vaccinarli o iscriverli a due scuole differenti; uno spazio per sperimentare parole, vissuti e narrazioni “altre”, senza la pretesa che sia esaustivo ma cercando di renderlo un po' speciale: un posto dove fare l'esperienza di contattare aspetti meno noti della propria esistenza e dove dare significato alla guerra in atto, con l'obiettivo di vedere e curare le ferite che infligge. Perché questo diventi percorribile, il nostro lavoro deve sicuramente appoggiarsi, almeno all'inizio, su quello di chi ha una funzione di “controllo” e di delega, quindi Servizi sociali

¹ Oltre agli scriventi sono parte dell'equipe Federica Cipollini, Stefania Filograna, Diego Mantello, Ranieri Picca e Giulia Pippa.

coinvolti e Tribunale, che rendono possibile pensare allo spazio clinico come qualcosa di differente.

Mentre il gruppo prendeva forma abbiamo sentito sin da subito la necessità, dopo una prima fase di formazione sul tema, di rintracciare degli elementi fondanti nel lavoro clinico e dei presupposti comuni da cui partire, per provare a dipanare le matasse che queste coppie portano in stanza di terapia e immaginare di trasformarle in gomitoli.

La grande sfida è rappresentata, appunto, dalla possibilità di permettere agli ex partner di accedere ad aspetti depressivi legati alla perdita, di potersi permettere di vedere anche le proprie parti poco funzionanti e non solo quelle positive fortemente enfatizzate e, nell'ex coniuge, anche aspetti positivi oltre quelli negativi; riconoscere che anche l'altro può essere per i figli una risorsa nonostante le sue fragilità e carenze (Montecchi, 2013).

L'esperienza clinica insegna che in alcune situazioni le parole sempre uguali, le parole urlate, coprono emozioni intoccabili. In questo caso la perdita dell'altro, il legame tradito, sono portatori di una sofferenza inaccessibile, perché uno degli ex partner o entrambi sentono di non essere stati risarciti di antiche perdite, magari legate alla famiglia d'origine, e per questo diventa necessario utilizzare un registro diverso. Uno spunto interessante sul lavoro clinico con queste coppie è offerto da Alfredo Canevaro e dal rituale del ringraziamento reciproco, un approccio controparadossale di fronte al paradosso di continuare ad essere uniti nonostante la separazione. Ringraziarsi per ciò che si è ricevuto di buono diventa un modo per cambiare registro, per rintracciare ciò che di bello e prezioso c'è stato nell'incontro con l'altro e che ciascuno può portare con sé anche se la relazione è finita. L'obiettivo è quello di traghettare queste coppie in una fase successiva dell'elaborazione del lutto, quella dell'accettazione e di un'autentica "ricostruzione", anche del legame genitoriale. La riuscita di questo passaggio può permettere di far rifiorire una collaborazione, una solidarietà che concede ai figli di tenere uniti i genitori dentro di loro e di non incorrere in meccanismi difensivi primitivi, vissuti depressivi e sensi di colpa.

L'équipe dell'Arcolaio, che aveva già esperienza dell'utilizzo e della straordinaria potenza degli strumenti analogici nella stanza di terapia, ha pensato che con queste coppie potesse essere particolarmente utile fare ricorso a un materiale evocativo,

simbolico, utile ad attivare associazioni e far emergere le emozioni e i vissuti “non detti”. Lo strumento che abbiamo scelto di utilizzare sono le carte Dixit, ma dovendo necessariamente selezionarne un set che fosse particolarmente utile in queste situazioni, il gruppo si è impegnato in una prima fase di lavoro a conoscerle e testarle immergendosi così concretamente in quel clima emotivo fatto di rabbia, ma anche di delusione e sofferenza, che queste coppie evocano.

Da un’idea di uno psichiatra infantile specializzato nella relazione madre-bambino, Jean-Luis Roubira, il gioco da tavolo Dixit nasce nel 2002. *“Io lavoro molto con giovani che hanno grandi difficoltà a esprimere i loro sentimenti”*, dice Roubira, ed è da questo presupposto che concepisce questo strumento, atto a stimolare la fantasia e l’immaginazione.

Viste le innumerevoli espansioni di Dixit, l’équipe ha utilizzato i 2 mazzi di carte base del gioco e due espansioni, Memory e Anniversary, e da questi 4 set di carte l’équipe ne ha selezionato uno da utilizzare con le coppie.

Per circa 2 mesi, incontrandosi settimanalmente, ogni professionista dell’équipe si è calato in una dimensione differente, caratterizzata da un alto carico emotivo. Ad ogni incontro i 4 mazzi di carte venivano sparpagliati su un grande tavolo e si chiedeva ad ogni membro del gruppo di scegliere 1 o più carte che rispondessero ad alcune domande stimolo: “Che cosa è per me la rabbia?”, “Come reagisco alla rabbia degli altri?”, “Cosa salvo di una relazione di coppia finita?”, “Come figli, di cosa siamo grati ai nostri genitori?”, “Cos’è per me il dolore della separazione?”

Ognuno di noi sceglieva la carta che maggiormente rappresentava la domanda stimolo, cercando di fare in modo che la scelta non fosse basata su criteri razionali ma su un processo evocativo di riconoscimento della propria emozione in una carta specifica. Presto abbiamo condiviso la sensazione di “essere scelti” dalle carte, come se, cercando di non controllare troppo la scelta, e attivando un’esplorazione onestamente aperta delle carte sul tavolo, a un certo punto una di esse emergesse dallo sfondo, e attirasse l’attenzione, “facendosi scegliere”.

Lo scopo che ci eravamo prefissati era quello di attivare processi che ci potessero avvicinare il più possibile alle dinamiche e al clima emotivo sia esplicito che sotteso, che poi avremmo incontrato in stanza di terapia.

Ogni incontro formativo è stata una piccola avventura, un’esplorazione condivisa con il resto del gruppo di mappe, luoghi, situazioni, sensazioni ed emozioni talvolta

nascosti, a cui si è data la possibilità di riemergere. Le carte hanno liberato la fantasia, proiettando il gruppo in un mondo a tratti onirico, fiabesco.

Dopo aver scelto la propria carta, ognuno ha condiviso con gli altri del gruppo l'emozione ad essa associata, costruendo una vera e propria narrazione rispetto a quella parte di sé, e così le immagini sono diventate ispiratrici di associazioni e pensieri condivisi.

Le parole si sono affiancate alle immagini ed ogni carta ha avuto un titolo e un'emozione correlata.

Questo lavoro ci ha permesso di contattare delle emozioni comuni ma con all'interno un mondo diverso da esplorare, specifico e peculiare per ogni individuo. Alla fine di questa fase l'équipe si è sentita pronta ad incontrare le coppie, e a risperimentare con loro l'utilizzo di quelle immagini che possano far emergere aspetti latenti, di difficile accesso, perché troppo dolorosi da portare a galla.

L'ESPERIENZA CLINICA

Vi portiamo come esempio due famiglie caratterizzate da una separazione altamente conflittuale, con cui le carte hanno avuto un ruolo centrale, rivelatore, un aiuto fondamentale che ha permesso di "agganciarli" emotivamente.

La prima famiglia è composta da genitori quasi cinquantenni, Dario ed Emma, e due figli, la primogenita Erica, di 14 anni e il secondogenito Davide, di 13. Sono seguiti da diversi anni dal Servizio Sociale di riferimento a causa di una separazione conflittuale che dura ormai da 8 anni durante i quali i figli sembrano aver pagato (e tuttora pagare) un prezzo enorme in termini di serenità e stabilità emotiva. La loro vita, racconta la primogenita, non ha spazio per argomenti al di fuori del conflitto genitoriale che continua a muoversi dentro e fuori di loro su fili (in)visibili. Come se il cuore e la mente non potessero permettersi altro perché troppo forti sono i movimenti emotivi di angoscia, preoccupazione, tristezza che li agitano. Ferite che sanguinano senza che nessuno dei due genitori riesca a coprirle e curarle con una benda soffice sulla pelle. Ferite del cuore e della mente che riempiono di significato i tagli sulle braccia di chi la violenza e la forza delle sue emozioni non riesce (non può?) esprimerla che contro sé stessa, nella speranza, forse, che almeno così, attraverso il suo corpo, qualcuno possa vederla nel suo silenzioso dolore che cerca di urlare. Il disagio è tale da arrivare a far pensare, sempre alla primogenita,

che un allontanamento da entrambi i genitori, al momento, sia l'unica possibilità per porre del balsamo su quelle ferite.

Come aiutare questi genitori a deporre le armi e ad immaginarsi una relazione diversa tra loro che possa distillare le emozioni di tutti, loro compresi? Come aiutarli a vedere la sofferenza dei figli? Come aiutarli ad entrare in contatto con le loro ferite coperte da battaglie legali che altro non fanno se non inasprire il rapporto e coprire lo spazio di nebbia dentro la quale è sempre più difficile riconoscere e riconoscersi?

È in queste direzioni che vanno gli interventi attraverso le carte Dixit, nel tentativo di dare voce alle emozioni e liberare il campo dalle narrazioni reattive centrate sull'altro (sull'altra). La prima consegna è stata "Scelga 2-3 carte che l'aiutino a descrivere come è, oggi, essere genitore insieme al suo/a ex marito/moglie". Una volta scelte le carte, verrà chiesto cosa rappresenta quella carta, che significato evoca e quale emozione suscita ed è ad essa collegata.

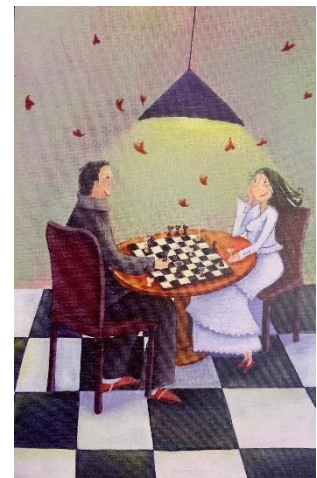
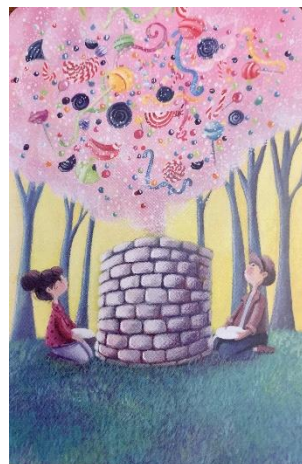
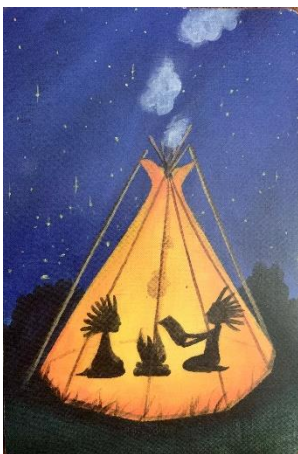
Le immagini che emergono, quando è mamma Emma a scegliere le carte, riguardano:

"un animale nero, cattivo, che mi deve distruggere: provo ansia e paura";

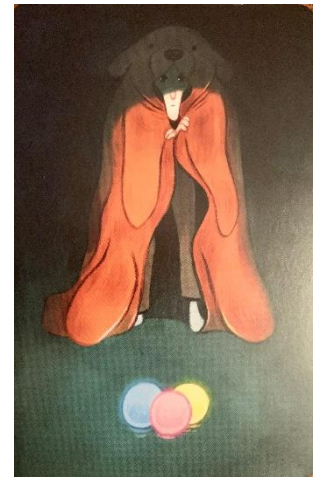


"un mostro con i denti di fuori ed io piccolina che mi difendo: sento un magone allo stomaco, una sensazione viscerale di dover stare in allerta, dolore e delusione".

Ed è in questo momento, solo ora che le emozioni iniziano a circolare, che la signora si toglierà il giubbotto tenuto addosso per più di quaranta minuti, dando la sensazione che l'emersione dei propri vissuti la scaldi tanto da potersi alleggerire. La seconda consegna, nella stessa seduta, è "Scelga 2-3 immagini che descrivano come vorrebbe che fosse fare il genitore insieme al suo ex marito". In questo caso sono state scelte delle carte che rappresentano una tenda degli Indiani dove potersi raccogliere in assenza di rancori e conflitti; un pozzo che evoca la parte bella che ciascun genitore può donare ai figli, "il lato più buono di entrambi"; e un gioco, gli scacchi, a simboleggiare la possibilità che giocare è sì una cosa seria ma anche leggera.



Un ulteriore modo con il quale sono state proposte le carte ha utilizzato la consegna "Scelga un'età di quando lei, Dario, aveva più o meno l'età dei suoi figli. Una volta trovata, scelga 2-3 carte che ci raccontino di come era lei a quelle età". Dario sceglie 16 anni e 7 anni per descrivere la sua adolescenza e la sua infanzia. A questa consegna, e scelte e raccontate le carte, gli viene chiesto ancora un piccolo sforzo, quello di sceglierne altre 2-3 per descrivere prima un figlio e poi l'altro. Dario decide di iniziare con le carte che rappresentano il secondogenito Davide: emerge la timidezza perché a volte il figlio "si nasconde e non riesce ad affrontare le situazioni, ha bisogno di essere incoraggiato"; la spensieratezza di un ragazzino che può fare tante cose; e il bisogno del figlio di avere una "guida", un modello che lo aiuti nelle difficoltà "che credo possa trovare in me".



In quanto alla primogenita, Erica, con la quale Dario non ha avuto rapporti per circa un anno, le carte lo aiutano ad entrare in contatto con quella mancanza. Emerge subito la solitudine di Erica: "Penso che l'anno in cui non ci siamo visti si sia sentita abbandonata a sé stessa". E sulla domanda della terapeuta "Quanto era gonfio il cuore di papà?" Dario si commuove ed inizia a piangere. Aveva paura che potesse succedere qualcosa di brutto alla figlia e lui è stato molto male perché non riusciva a sentirla. "Il tempo che abbiamo perso non ce lo può restituire nessuno" dirà con gli occhi commossi. Proseguendo con il dolore per la figlia che ha iniziato in quel periodo a tagliarsi senza che lui sapesse e potesse aiutarla. E poi un'altra carta, densa di significato per Dario che racconta della sofferenza della figlia:



Un urlo silenzioso di aiuto che nessuno ascolta.

È un grido sordo quello di Erica" che lo preoccupa anche per il futuro.

Come si potrà capire, lavorare con le carte Dixit, è uno dei tanti modi con i quali è possibile (probabile) che il sommerso (dalla rabbia, dalle liti, dalle battaglie legali) possa trovare una via di emersione attraverso la quale si torni (si inizi) a parlare un linguaggio emotivo sulla cui scia continuare a lavorare nei successivi incontri. Cosa può fare papà Dario per andare incontro e assicurare l'urlo disperato della figlia? È con questa riflessione che i terapeuti decidono di chiudere l'incontro.

Il secondo caso clinico del quale vogliamo, qui, descrivere brevemente un passaggio avvenuto utilizzando le carte Dixit, riguarda una famiglia di due genitori, anch'essi intorno ai cinquant'anni, e della loro figlia, Paola, di 14 anni. Una grande storia d'amore che sembra essere stata interrotta più che finita e che sembra essere ancora presente nelle parole e nelle emozioni di entrambi gli ex-coniugi. La loro conflittualità è pesata e pesa così tanto sulle spalle della loro figlia che lei tenta di scomparire, chiudendosi e limitando la socialità sempre di più ed arrivando a noi quando la scuola sembra ormai abbandonata perché "stare con altre persone mi fa stare male, meglio in camera mia al computer". La rabbia e la delusione di chi sente di non esser vista, sia da un padre con il quale al momento vive e che ha avuto un altro figlio dalla relazione con la sua (di Paola) babysitter, sia da una madre che, rimasta a vivere in un'altra - limitrofa - regione d'Italia, spinge sulla prestazione scolastica senza chiedersi che ne sarà della serenità della figlia.

L'intervento con le carte Dixit si è rivolto sia ai genitori, con le consegne precedentemente descritte, sia a Paola nel tentativo di andare a far vibrare le corde silenziose di un dolore penetrante lo specchio unidirezionale. Ed è in questa direzione che la terapeuta propone la consegna "Scegli 2-3 carte che ti aiutino a descrivere come ti senti quando sei insieme ad altre persone". Il piano di contenuto, razionale ed intellettualizzato che aveva riempito la stanza di terapia fino a quel momento, si confronta col silenzio. Non riesce a scegliere Paola, entrare in contatto con le sue emozioni sembra essere qualcosa di molto difficile. Come se non si potesse. Tuttavia, incoraggiata e con la dolcezza e la delicatezza di chi sente che ci si sta muovendo su un terreno friabilissimo, Paola sceglie una carta.

Una.



*Una bambina nascosta dietro il suo mantello col cappuccio,
di notte,
sola,
sotto la luce fioca di un lampione.*

Paola ci ha già detto l'indicibile. Le viene chiesto di collegare un'emozione a questa carta scelta ma il silenzio copre nuovamente il tempo. Lo ferma. E ancora una volta, la sensibilità attenta di chi è in stanza di terapia le chiede se può dire lei, la terapeuta, quello che sente emergere da quella carta. Paola fa sì con il capo. " Tristezza, rabbia, rassegnazione ... ". Paola fa un altro segno d'intesa alla terapeuta ed accetta di tornare per le prossime due sedute, insieme ai suoi genitori (con incontri alternati madre/padre), cosa che ad inizio dell'ora aveva detto di non voler assolutamente fare. Lasciando nei nostri cuori una possibilità. E, forse, anche nel suo.

CONCLUSIONI

Lavorare con queste famiglie in stanza di terapia espone tutti ad un alto livello di sofferenza e di tensione emotiva, la guida per noi terapeuti e per le persone che incontriamo resta questa "possibilità" di cui abbiamo parlato anche nelle esemplificazioni cliniche.

La possibilità di elaborare le perdite, gli abbandoni e tutte le separazioni dolorose che hanno caratterizzato le vite di questi *amanti feriti*, il cui amore è stato tradito ancora una volta.

La possibilità di potersi affidare e far vibrare delle corde emotive coperte da strati e strati di rabbia e rassegnazione. La possibilità di potersi raccontare vulnerabili e feriti e di potersi prendere cura di queste ferite per essere pronti ad ascoltare il grido di dolore dei figli, che per troppo tempo è rimasto muto e/o non ascoltato.

Il percorso è ancora lungo, così come le sfide che l'equipe dovrà affrontare scegliendo interventi mirati allo specifico incontro con la specifica famiglia; consapevoli che uno strumento analogico come le carte che stiamo sperimentando segni la strada da percorrere per far emergere vissuti, emozioni e addentrarsi in stanze inesplorate e rimaste chiuse per troppo tempo.

Il desiderio è di condurli proprio lì, permettendosi di sperimentare fiducia ed accoglienza per quello che stanno vivendo, e rinforzando tutte le risorse che come genitori possiedono e a cui non riescono ad accedere.

La strada da percorrere è stata tracciata proprio nel lavoro esplorativo fatto durante la costituzione del gruppo di lavoro quando, scegliendo delle carte relative alla gratitudine in veste di figli verso i nostri genitori, ne abbiamo riconosciute alcune:

l'amorevolezza
l'essere riconosciuti
l'esplorazione protetta
la disponibilità
le radici
il dialogo aperto
guardare oltre sé stessi
protezione
trovare soluzioni
l'alleanza genitoriale
la tenacia
la fiducia.

Riattivare una buona genitorialità, restituire loro il potere e la competenza per cambiare le cose in uno spazio terapeutico e non valutativo, dove non ci sarà chi ha ragione e chi ha torto, dove non si prenderanno decisioni al posto loro, dove a decidere cosa è meglio per i figli saranno loro.

Questo è ciò che ci guida, questo è senza dubbio ciò che guida questi genitori intimamente, e quel che i figli attendono più di ogni altra cosa.

BIBLIOGRAFIA

Barone M., Lanza A., Cupini A., Damicis M., Marroni F., Massimi S. (2019) *L'oggetto Dixit nella pratica clinica: uno strumento analogico al servizio co-costruzione*. Roma: Ecologia della mente, vol. 42, n. 2. Il Pensiero Scientifico Editore.

Canevaro A. (2020) *Il ringraziamento reciproco. Un rituale utile per le "separazioni impossibili"*. Relazione presentata nel XVI Congresso di Relates, Asunción del Paraguay. 2020.

Chieco S., Falco F., Fazeli Fariz Hendi S., Scribano M. (2021) *Il diritto del bambino alla relazione con entrambi i genitori. Un'esperienza clinica di destinazione minori in una separazione conflittuale*. Psicologia clinica & psicoterapia oggi anno XIII. Edizioni Mago.

Cigoli V., Galimberti C., Mombelli M. (1996) *Il legame disperante. Il divorzio come dramma di genitori e figli*. Raffaello Cortina Editore.

Cigoli V. Tamanza G. (2009) *L'intervista clinica generazionale*. Raffaello Cortina Editore

Citterio N., Iori (2020) V. *FA.G.E. Family genogram of emotion. Un nuovo strumento per lavorare con le emozioni in terapia*. Mimesis

Colombo B., Spettu C. (2012) *Sostegno e tutela dei legami familiari durante la separazione dentro e fuori le aule del tribunale*. Psicologia e Giustizia, anno 13, n°2.

Montanari S. (2016) *Tra le macerie della separazione. Percorsi possibili a tutela dei minori quando il conflitto è distruttivo*. Minorigiustizia n°4. Milano, Franco Angeli.

Montecchi F., Montecchi F.R. (2013) *Separazioni ad alta conflittualità e Sindrome di Alienazione Genitoriale (PAS): imbroglio diagnostica o realtà clinica? Dalla parte dei minori*. Minori e giustizia n°4. Milano, Franco Angeli.

Pagano O., Crisponi M.C., Licastro V., Pomilio A., Taricco M. (2020) *Famiglie coinvolte in separazioni disfunzionali: bambini incastrati nel conflitto di lealtà, il lavoro terapeutico familiare*. Roma: Ecologia della mente, vol. 1\20. Il Pensiero Scientifico Editore.

Tamanza G. (2017) *Interventi clinici con la coppia in separazione*. Psicologia in pratica. Il Mulino.

Telfener U. (2019) *Le forme dell'addio. Effetti collaterali dell'amore*. Castelvecchi Editore.

Vallario L. (2021) "Lacci": *tra legame tradito e legame abbandonato*. Roma: Ecologia della mente, vol. 1/21. Il Pensiero Scientifico Editore.

FILMOGRAFIA

Baumbach N. (2019) *Marriage Story*. Heyday Films.

Benton R. (1979) *Kramer vs. Kramer*. Columbia Pictures.

D'Alatri A. (2002) *Casomai*. Rai cinema.

Lucchetti D. (2020) *Lacci*. IBC Movie, Rai Cinema.

Rossi Stuart K. (2005) *Anche libero va bene*. Palomar, Rai Cinema.

SITOGRAFIA

<https://cismai.it/documenti/linee-di-indirizzo> Documento Cismai (2019) *La tutela dei minorenni nelle separazioni gravemente conflittuali*.